



Dopo l'appuntamento delle elezioni europee, rimane la necessità di dare un giudizio su quanto emerso prima e dopo quest'importante consultazione. E rimane il bisogno di affrontare le difficoltà quotidiane con cui le famiglie italiane ed europee si imbattono. "Voi pensate: i tempi sono cattivi, i tempi sono pesanti, i tempi sono difficili. - Diceva secoli orsono Sant'Ambrogio con un'affermazione che legge bene anche il presente - Vivete bene e muterete i tempi", concludeva con un invito che sentiamo ancora valido.

VIVETE BENE

e muterete i tempi

● Domenico Pellei

Si è da poco concluso l'appuntamento elettorale che ha chiamato tutti i cittadini italiani alle urne, per il rinnovo dei membri del Parlamento Europeo ed ha interessato, in alcuni casi, anche il rinnovo delle amministrazioni locali. Un momento così significativo della vita politica e democratica di più Paesi, ha trovato, nei mesi antecedenti l'appuntamento, un'occupazione quasi totale e martellante di tutti gli spazi mediatici inversamente, a pochi giorni dagli esiti delle urne, l'interesse per il dato politico e sociale emerso nell'occasione sembra sia completamente scemato. Come se, e forse è realmente così, fosse calato il

sipario sull'ennesimo spettacolo che coinvolge emotivamente per la competizione che si crea, per i pronostici (o meglio le proiezioni!) che si elaborano, per le discussioni che si intavolano ma che, una volta finito, abbia veramente poco a che fare con il nostro vivere quotidiano, con le vicende feriali di ciascun uomo fatte di lavoro, rapporti umani, famiglia, stipendio, casa, spesa...

Una riflessione attenta su questo appuntamento non può invece non trovare tutta la nostra tensione a maturare un giudizio che ci sia di aiuto a vivere meglio proprio quelle vicende feriali che formano la nostra vita. E le parole di





Alcide De Gasperi incontra il popolo

Papa Francesco aiutano subito a tracciare una strada in questa direzione: *“Nessuno di noi può dire: ma io non c’entro in questo, governino loro.... Io non posso lavarmi le mani, eh? Tutti dobbiamo dare qualcosa. Tutti dobbiamo partecipare al bene comune! E se tante volte abbiamo sentito «un buon cattolico non si immischia in politica» questo non è vero, quella non è la buona strada. Al contrario un buon cattolico si immischia in politica offrendo il meglio di sé perché il governante possa governare”* (Omelia a Santa Marta 16/09/2013).

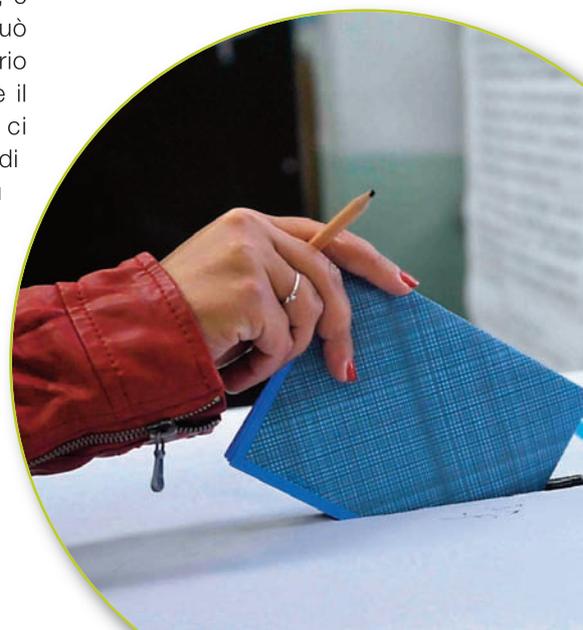
Queste parole spezzano una mentalità diffusa riguardo la politica, una mentalità che risente dell’oppressione del qualunquismo, della delusione, della rassegnazione assecondata e favorita anche da parte di quanti affermano di vivere di fede. Si comprende che il “trattare” di politica non riguarda esclusivamente questioni che attengono alle ultime elezioni europee oppure al governo, ai ministri, ai deputati, ma riguarda principalmente me e te, riguarda noi. Le elezioni appena trascorse ridicono l’opportunità che ci è data, sempre che lo vogliamo, di continuare o di riprendere a vivere un protagonismo nella realtà, frutto del radicamento in Colui che di questa realtà ne è senso e significato. *“Spetta ai fedeli*

laici mostrare concretamente nella vita personale e familiare, nella vita sociale, culturale e politica, che la fede permette di leggere in modo nuovo e profondo la realtà e di trasformarla; che la speranza cristiana allarga l’orizzonte limitato dell’uomo e lo proietta verso la vera altezza del suo essere, verso Dio; che la carità nella verità è la forza più efficace in grado di cambiare il mondo; che il Vangelo è garanzia di libertà e messaggio di liberazione...” (Benedetto XVI - Assemblea plenaria del Pontificio consiglio per i laici 21/05/2010). Il vero cambiamento, che tanti giustamente invocano ma che allo stesso tempo sembra sempre essere disatteso o non corrispondente alle nostre aspettative, è questo; il vero cambiamento non può riguardare esclusivamente lo scenario politico ed i suoi protagonisti, ma è il cambiamento di ciascuno. Come ci siamo detti recentemente: il punto di ripartenza – consiste tanto in un più responsabile impegno politico, quanto in una rinnovata fiducia nella costruzione di un’opera – è lasciar risvegliare l’io; non ci sarà ripartenza se non ci sarà in noi questa ripartenza.

Così si comprende l’affermazione di Sant’Ambrogio posta a titolo di questo articolo. Nei secoli – dai

monaci benedettini che ricostruivano ogni volta mattone dopo mattone i loro monasteri distrutti dai barbari a De Gasperi, Adenauer e Schuman che dopo la tragedia della seconda guerra mondiale contribuirono a rimettere in piedi nazioni disastrose – uomini che hanno vissuto in questo modo hanno contribuito ad intessere le radici culturali che formano l’ossatura dell’Europa; radici per le quali a ragione De Gasperi parlando il 21 aprile 1954 alla Conferenza parlamentare europea di Parigi si trovò a dire che *“Se io affermo che all’origine di questa civiltà europea si trova il cristianesimo, non intendo con ciò introdurre alcun criterio confessionale esclusivo nell’apprezzamento della nostra storia. Soltanto voglio parlare del retaggio europeo comune, di quella morale unitaria che esalta la figura e la responsabilità della persona umana col suo fermento di fraternità evangelica, col suo culto del diritto ereditato dagli antichi, col suo culto della bellezza affinosi attraverso i secoli, con la sua volontà di verità e di giustizia acuita da una esperienza millenaria”*.

Oggi, di fronte ai fumi nefasti e dilaganti dell’eugenetica, dell’ideologia gender, della demolizione dell’istituto familiare con il riconoscimento delle coppie gay, del feroce attacco alla vita con la legalizzazione dell’aborto e dell’eutanasia, più che mai l’Europa e coloro che andranno a governarla, hanno bisogno di riscoprire queste radici e riattingere a questo patrimonio culturale per una nuova crescita umana delle sue genti. Anche in Europa crediamo sia essenziale mettere a tema quei quattro pilastri che la Dottrina Sociale ha sempre proposto alla valutazione di ciascuno: la dignità umana, la solidarietà, la sussidiarietà e il bene comune.





Questi non possono restare dei principi da enunciare ma sono un'esperienza umana da abbracciare e da vivere, devono diventare l'ambito quotidiano del nostro impegno e della nostra azione.

Gli italiani con il loro voto alle elezioni europee hanno scelto la responsabilità, anche impopolare, di chi decide per il dialogo, per il rinnovamento, per la stabilità e per la governabilità del paese contro il facile populismo e la contestazione senza orizzonte; occorre ora non scendere nel rischio di pensare, cosa cui è un po' incline l'italica gente, che un uomo possa essere da solo il salvatore della patria. Ciascuno si senta chiamato in causa; ciascuno senta in sé la provocazione a riscoprire

cosa significhi vivere tutto, anche la politica, innestati nell'avvenimento di Cristo che ci costituisce. Perché dall'esperienza di bellezza, di gioia, di amore, di pienezza, di intelligenza che sovrabbonda dall'umano di chi vive attaccato a Lui ogni uomo possa sentirsi attratto verso la Sua presenza, travolto dal Suo Amore. Cristo è risorto: questa - ci diceva Nicolino in occasione di un incontro con alcuni amici - è un'implicazione anche politica. Questa è una certezza che ci fa entrare dentro la storia con una pace assoluta; ciò non toglie la necessità ed il sacrificio di un cammino anche lungo ed irto di difficoltà e di cadute ma di un cammino il cui esito è certo perché Cristo ha vinto.

